
Chi aiuta a non dimenticare i figli in macchina?

Autore: Paolo De Maina

Fonte: Città Nuova

Il tragico episodio di Arezzo, dove una mamma ha dimenticato la figlia in auto, impone una riflessione sulla necessità di sostenere i genitori anche per quanto riguarda gli aspetti non economici. Perché il loro “mestiere” non è meno pesante di tanti altri per i quali è invece garantito un sostegno psicologico

Nonostante il bombardamento mediatico a cui siamo sottoposti non riesco ancora ad assuefarmi alle notizie di cronaca, men che meno quelle che riguardano i bambini. Non ho per niente osato aprire **Facebook**, per evitare l'inevitabile e misero “tiro al piccione” contro la **mamma della provincia di Arezzo che ha dimenticato la propria figlia di 18 mesi** in auto per 6 ore fino al suo arresto cardiaco. L'hanno chiamato “**black-out mentale**”, cosa che sembra molto comune e che ha fatto già tre vittime in identici scenari. Ovviamente inizierà la routine delle indagini come “atto dovuto”, e forse si potrebbe anche arrivare ad una incriminazione della madre per **omicidio colposo e abbandono del minore**; nonostante tutti siano pronti a dichiarare e giurare sulla sensibilità e affidabilità di questa mamma trentottenne, ora sprofondata in un abisso di dolore. Ma questa “inevitabile” declinazione giuridica non cancellerà il dolore, e soprattutto non farà riflettere e lavorare sulle vere cause all'origine di tutto ciò. La nostra vita ormai ha oltrepassato il famoso «**stress della vita moderna**», e non basterà certo l'elisir di carciofo pubblicizzato dall'indimenticato **Ernesto Calindri**... Oggi tutto sembra fuori ordinanza, e la parola vortice è solo un eufemismo. Spesso banalizziamo, forse per non destarci preoccupazione, dimenticanze semplici - come chiudere l'acqua, spegnere il gas, dimenticare le chiavi di casa o il cellulare; ma poi in un declivio può capitare che il livello di stress aumenti, insidiando le azioni che comportano responsabilità verso terzi; e allora, se la distrazione banale o una dimenticanza lascia il posto a quel 'black out della memoria', si può trasformare in tragedia. Ovviamente si parla maggiormente di mestieri come piloti, autisti di mezzi pubblici, macchinisti, ecc.; ma tralasciando un mestiere delicato, di ampia responsabilità e, ci si conceda, super stressante, come il genitore. Mentre le categorie professionali citate fanno scuole professionalizzanti, corsi di aggiornamento, hanno consulenze mediche e psicologiche a disposizione - spesso obbligatorie e quindi “gratis” - **i genitori non fanno scuole**, men che meno aggiornamento; e spesso non hanno tempo e denaro per visite mediche o consulenze psicologiche. Ed ecco aprirsi il ventaglio di tutti i black-out possibili ed immaginabili, fino al paradossale e forse incolpevole dimenticarsi il proprio figlio in macchina.

Secondo gli specialisti della materia, per evitare che micidiali vuoti di memoria colpiscano si dovrebbe prevedere una sorta di “**stanza di compensazione**”, una riduzione dei forti stimoli esterni – e aggiungiamo anche i famosi e spesso distraenti social - e la ricostruzione di riserve energetiche interne: in parole povere, prendersi una pausa. Ma quando?

Tutti puntano a buon diritto a quozienti familiari per evitare tasse e gabelli che strozzano le famiglie, servizi di aiuto alla maternità e paternità, ecc. Tutto bello, importante e giusto. Ma la sensibilità e **l'aiuto alla genitorialità in tutti quegli aspetti non economici** (peraltro dimenticati anch'essi), a maggior valenza relazionale e di sostegno, è materia di là da venire. Comunque ci auguriamo che uno squadrone di angeli custodi vigili sui bimbi in auto perché non siano in nessun modo dimenticati